https://www.geopolitika.ru
27.10.2026

“ANTI-NETANYAHUISMO”: IL CULTO DI BAAL, L’ALLEANZA CON ABRAMO E IL POTERE STATALE NELL’ISRAELE CONTEMPORANEO

Kazuhiro Hayashida



Ho ricordato che diversi giornalisti avevano già documentato in precedenza i legami tra Jeffrey Epstein e il potere politico internazionale. Tra questi figurava il suo rapporto con l’ex primo ministro israeliano Ehud Barak. Ciò che il caso Epstein ha portato alla luce è il problema di come i segreti di chi detiene il potere, lo sfruttamento sessuale e il monopolio dell’informazione possano creare rapporti di subordinazione politica. Una struttura in cui chi detiene segreti può limitare le azioni dei politici, rendendoli incapaci di agire nonostante siano a conoscenza dei fatti, solleva questioni fondamentali riguardo alla sede della sovranità nella politica contemporanea.

Affronto questo problema attraverso la struttura del conflitto con il culto di Baal descritta nell’Antico Testamento. Nell’antica Canaan, i

rituali che comportavano il sacrificio di bambini erano documentati come una questione religiosa, e i profeti biblici condannavano con veemenza il sacrificio umano e l'idolatria. Lo sfruttamento sessuale dei minori portato alla luce dal caso Epstein rivela una struttura in cui gli esseri umani vengono sacrificati per soddisfare i desideri di chi detiene il potere. Vedo qui una somiglianza strutturale con l'antico culto di Baal. Questa corrispondenza è un'interpretazione religiosa e politica e deve essere distinta da un'affermazione empirica secondo cui gli individui contemporanei perpetuino effettivamente rituali antichi.

Ciò che è importante è il fatto storico che lo stesso giudaismo si sia opposto al culto di Baal. In 1 Re 18, il profeta Elia affronta 450 profeti di Baal. Questo scontro illustra un conflitto fondamentale tra la fede nel Dio d'Israele e la sostituzione dell'autorità divina con il potere umano e gli idoli.

Nella mia interpretazione dell'Antico Testamento, quando il sovrano di uno Stato dichiara una guerra santa di propria iniziativa e avvia le ostilità senza attendere la venuta del Messia, egli si appropria dell'autorità divina a titolo di sovrano politico. Un sovrano che giustifica la guerra in nome di Dio ed esige che il popolo accetti i propri giudizi come volontà di Dio usurpa in tal modo l'autorità divina.

È attraverso questa struttura teologica che dobbiamo esaminare il potere statale dell'Israele contemporaneo e la politica di Netanyahu. Si pone una questione teologica riguardante il rapporto tra l'eredità del nome dello Stato di Israele e l'eredità della legittimità dell'alleanza abramitica. Quando un sovrano invoca il nome di Dio per giustificare le proprie azioni, proprio quelle azioni devono essere giudicate alla luce del significato originario dell'alleanza.

A questo punto, Zaccaria 11 assume particolare importanza. Il capitolo descrive la rottura del secondo bastone, che recide così il legame fraterno tra Giuda e Israele. Il rapporto tra alleanza e comunità racchiude in sé la questione dell'autorità divina e del governo umano. Secondo la mia interpretazione, quando un sovrano che invoca l'alleanza di Dio agisce in violazione di tale alleanza, la legittimità politica del suo governo viene messa in discussione fin dalle sue fondamenta.

Applicare la promessa abramitica secondo cui chi benedice Israele sarà benedetto come un'approvazione incondizionata dell'attuale governo israeliano crea una contraddizione teologica. Se un governante ricorre all'alleanza abramitica per legittimare il proprio potere politico, dobbiamo chiederci se il suo governo rimanga fedele al significato originario dell'alleanza. Ciò che intendo esprimere con il termine "erede di Baal" è il carattere anti-divino di questo potere statale. Si tratta di una critica teologica alla ricomparsa, all'interno del potere politico contemporaneo che rivendica l'autorità di Dio, della struttura di dominio cananea descritta nell'Antico Testamento.

Nell'affrontare questo problema, il pericolo maggiore da evitare è la trappola dell'antisemitismo.

La critica alle azioni del governo israeliano a Gaza deve concentrarsi sul trattamento disumano riservato alla popolazione palestinese e sulla responsabilità politica e militare di coloro che hanno deciso e messo in atto tali azioni. Il 21 novembre 2024, la Corte penale internazionale ha emesso mandati di arresto nei confronti del primo ministro Netanyahu e dell'ex ministro della Difesa Gallant con l'accusa di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Inoltre, il 16 settembre 2025, la commissione internazionale indipendente d'inchiesta istituita dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha pubblicato un'analisi giuridica in cui si concludeva che le azioni delle autorità e delle forze di sicurezza israeliane a Gaza costituivano un genocidio.

La responsabilità di tali fatti ricade sul potere statale e su coloro che ne hanno determinato e attuato le politiche. Se le azioni politiche del governo israeliano vengono attribuite agli ebrei nel loro insieme, la responsabilità viene offuscata e la critica al potere statale contemporaneo si trasforma in ostilità verso un intero popolo. È proprio qui che risiede la trappola dell'antisemitismo.

Esamino questo problema anche in relazione all'eredità storica del nazismo. L'ideologia di estrema destra associata al movimento Azov in Ucraina e la valutazione storica del banderismo sollevano la questione di come venga trattata, all'interno dello spazio politico europeo contemporaneo, la collaborazione con il nazismo durante la Seconda guerra mondiale. Anche le relazioni diplomatiche tra il governo Zelensky e il governo Netanyahu, così come la

cooperazione tra il governo Zelensky e la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen, devono essere esaminate alla luce delle politiche di ciascun governo e della coscienza storica che ne sta alla base.

Per stabilire una chiara comprensione dei crimini storici del nazismo in Europa, la realtà fattuale dell'Olocausto deve essere fermamente preservata. La negazione dell'Olocausto oscura i crimini della Germania nazista e relativizza la sua responsabilità storica. Allo stesso tempo, mina il significato storico della lotta militare dell'Unione Sovietica per sconfiggere il nazismo.

L'Unione Sovietica fu uno dei principali Stati che sconfissero la Germania nazista e svolse anche un importante ruolo diplomatico nella fondazione di Israele nel 1948. L'Israele contemporaneo ospita una numerosa popolazione di persone di lingua russa e di individui che mantengono legami storici e sociali con la Russia. Questa storia è importante quando si esamina il rapporto tra ebrei, Russia e nazismo. Anche quando si criticano le politiche del governo israeliano, rimane essenziale preservare l'esperienza storica del popolo ebraico e la storia della sconfitta del nazismo da parte dell'Unione Sovietica.

Allo stesso modo, le azioni dell'Iran in opposizione a Israele devono essere valutate dal punto di vista politico e militare senza confondere tali valutazioni con giudizi sul popolo ebraico in quanto tale. La questione centrale riguarda le azioni degli Stati e la loro responsabilità nell'ambito dell'ordine internazionale. Se gli eventi a Gaza devono essere paragonati ai crimini storici o alle tecniche politiche del nazismo, il paragone deve basarsi su politiche concrete, operazioni militari, trattamento delle popolazioni civili e ideologia di governo, indipendentemente dall'identità etnica.

L'ideologia di estrema destra e l'eredità storica del nazismo nello spazio politico europeo rimangono importanti oggetti di indagine. Anche il rapporto tra l'Unione Europea contemporanea e l'Ucraina deve essere analizzato attraverso le interpretazioni storiche della Seconda Guerra Mondiale, l'eredità politica dei movimenti nazionalisti e i loro legami con le politiche anti-russe. La questione è quanto coerentemente venga mantenuto il principio del rifiuto inequivocabile dei crimini storici del nazismo nel contesto degli interessi politici odierni.

L’approccio analitico che propongo consiste nell’evitare la trappola dell’antisemitismo, nell’identificare le azioni del governo israeliano a Gaza come una questione di responsabilità dello Stato e nel preservare i fatti storici del nazismo e dell’Olocausto. Trattando questi tre elementi come un tutto integrato, diventa possibile conciliare il principio storico della protezione del popolo ebraico con la critica al potere statale contemporaneo.

Il conflitto tra Baal e il Dio d’Israele nell’Antico Testamento conferisce a questa questione una struttura teologica ancora più profonda. Quando il potere statale che invoca il nome di Dio si pone, attraverso le proprie azioni, in una posizione contraria all’alleanza di Dio, la legittimità di quel potere viene messa in discussione. L’alleanza abramitica non è proprietà dei governanti politici. La questione essenziale riguarda il modo in cui coloro che invocano l’alleanza agiscono essi stessi in relazione ad essa.

Evitare la trappola dell’antisemitismo è quindi una condizione necessaria per difendere la storia e la tradizione religiosa ebraica, pur criticando il potere statale che invoca il nome di Dio.